

Le case di riposo tornano Covid free È la prima volta da inizio pandemia

Nelle Rsa dell'Usl 3 è stato vaccinato il 98% degli ospiti. Polesel (Ipav): «Siamo un esempio per il resto della popolazione»

Laura Berlinghieri / MESTRE

Zero contagi. Dopo un anno che le ha viste inghiottite nel peggiore degli incubi, le case di riposo del territorio dell'Usl 3 festeggiano la fine del dramma coronavirus. Zero positivi su 2.862 ospiti, grazie ai vaccini. Perché a dire "sì" alla dose è stato il 98% degli "eleggibili", una percentuale elevatissima, che non ha pari tra le altre categorie. Segno che il desiderio di uscire è ancora più forte lì dove il virus ha colpito più duramente.

«È la fine di un incubo, siamo felici» commenta Luigi Polesel, presidente dell'Ipav, pur consapevole del fatto che sia fondamentale non abbassare la guardia. «Quanto sta accadendo nelle nostre Rsa testimonia la bontà dei vaccini. Mi auguro che i nostri anziani possano fungere da esempio anche per il resto della popolazione».

In passato, tra le 31 case di riposo dell'Usl 3, i contagi avevano raggiunto le 450 unità, fino a sfiorare il 15 per cento degli ospiti. In questo anno abbondante di pandemia, sono stati proprio gli anziani accolti nelle Rsa a pagare il conto più salato. Del totale delle vittime registrate nella nostra provincia, una su quattro era infatti



Un anziano festeggia la riapertura del nucleo Pesco dell'Ipav Mariutto di Mirano. Immagine tratta dalla pagina Facebook della Rsa

ospite di una di quelle strutture.

Le case di riposo veneziane si erano affacciate alla pandemia con 3.500 anziani accolti al loro interno (erano 3.479 il 14 aprile). Ora sono 2.862, vale a dire 617 in meno. Aspergere questa generazione non è stato soltanto il Covid, ma che il virus ab-

bia inciso in maniera sostanziale è evidente.

«È stato un anno che ha messo a durissima prova i servizi rivolti alla persona» spiega Polesel, tracciando una sorta di bilancio di questi 12 mesi abbondanti trascorsi al fronte. «Abbiamo imparato a conoscere figure prima inesistenti come il

«Covid manager». La cosa più bella è stata la risposta del personale, rimasto in trincea anche nei momenti più duri. Gli operatori hanno fornito una grandissima prova di maturità, nonostante nessuno di noi fosse pronto a un'emergenza di questa portata. Perché, in tantissimi anni di esperienza nel

mondo sanitario, credo sia stata la prima volta che siamo stati costretti a prendere decisioni in tempi tanto rapidi, indipendentemente dalla nostra volontà». E quindi chiudere le porte delle case di riposo. Ai nuovi ingressi, ma anche per le visite dei parenti. Attività che stanno riprendendo soltanto ora. Sol-

tanto adesso, con tutti gli accorgimenti del caso, la vita sta tornando a scorrere nelle case di riposo.

Rimangono alcuni contagi tra gli operatori (21, comunque pochi), ma le direzioni delle diverse strutture stanno progressivamente riattivando i servizi che erano stati sospesi, per rendere le residenze il più possibile impermeabili al mondo esterno. «Sono ricominciati i nuovi ingressi, le visite. Dopo Pasqua ci piacerebbe riaprire i centri diurni, magari iniziando con gli 80enni già vaccinati, proprio perché vogliamo agire nella massima sicurezza» aggiunge Polesel.

Perché il Covid è stato un dramma anche per le casse delle strutture, alcune delle quali in un profondo rosso, sintesi esplosiva dell'elevatissimo numero di "letti freddi" e di costi lievitati (per l'acquisto dei dpi, per le operazioni di sanificazione, per il pagamento degli straordinari). Per questo le case di riposo chiedono di essere ristorate, come tante altre attività. Ma questa è una partita tutta da giocare. Quella contro il virus sembra finalmente arrivata al 90esimo. Imperativo: rimanere vigili, per evitare che ci siano i tempi supplementari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA